

CITTÀ DI FIGLINE E INCISA  
VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

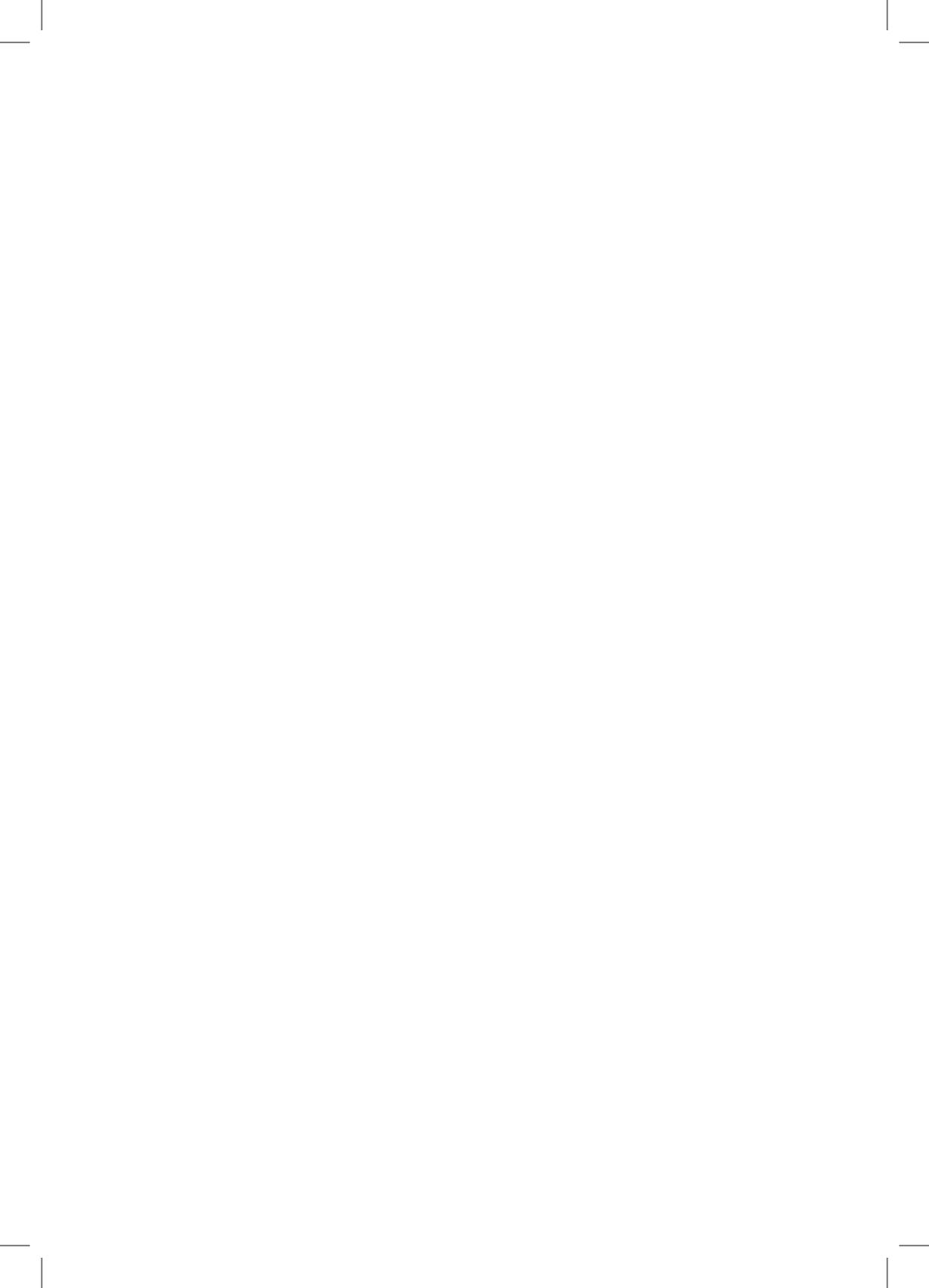
DANIELE TRENZI

# L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA A FIGLINE E NEL VALDARNO SUPERIORE (1944-1955). LA TOSCO-AZOTO

*Figline*

MICROSTUDI 62





**microstudi 62**

*Collana diretta  
da Antonio Natali  
e Paolo Pirillo*

DANIELE TERENCEZI

L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA  
A FIGLINE E NEL VALDARNO  
SUPERIORE (1944-1955).  
LA TOSCO-AZOTO

Qui c'era una volta una fabbrica, anzi, LA FABBRICA...

La grande spianata dell'ex fabbrica aveva più che mai l'aspetto di un campo di battaglia tutto macerie e silenzio. Il terreno, qua e là chiaz-zato di nero, si presentava come un grande vuoto interrotto in maniera sporadica da qualche relitto: un residuo di cokeria con tante fenditure verticali simili alle coste di una fisarmonica; un'alta e possente cimi-niera; una torva casamatta lontana...

Ermanno Rea, *La dismissione*

## Introduzione

*Daniele Terenzi, nel suo lavoro su "L'industria manifatturiera nel Valdarno Superiore 1944-1955" <sup>1</sup>, dedica l'ultimo capitolo del volume e anche quello sulla realtà produttiva figlinese – ripresentato in questa sede – alla società "Tosco-Azoto" <sup>2</sup>, e in particolar modo ai difficili anni che lo stabilimento ed i suoi lavoratori attraversarono nell'immediato secondo dopoguerra, anni che precedettero il fallimento dell'azienda nel 1957 e la definitiva cessazione dell'attività.*

*Nel 1934, gli studi per la soluzione industriale del problema inerente la produzione di ammoniaca sintetica con il trattamento della lignite nazionale erano entrati nella fase conclusiva. Infatti, l'anno successivo, il 27 marzo 1935, un gruppo di industriali piemontesi e liguri costituì a Torino la Società Toscana Azoto (S.T.A.), il cui Consiglio di amministrazione che vantava nomi illustri quali il presidente sen. Giuseppe Brezzi, Giacomo Parodi e Andrea Mario Piaggio, avendo le prove di laboratorio confermata la possibilità e la conversione dell'impiego delle ligniti xiloidi del Valdarno, deliberò sempre nello stesso anno un aumento di capitale da 450 mila a 5 milioni e mezzo di Lire al fine di costruire a Figline Valdarno un impianto pilota per la produzione di fertilizzanti azotati (nitrato di calcio), materia di grande importanza per l'agricoltura nazionale <sup>3</sup>.*

*La costruzione dello stabilimento iniziò nel 1936 in località "la Stella", a 800 metri dall'abitato figlinese in direzione di Arezzo <sup>4</sup> e dopo essere entrato regolarmente in esercizio nella primavera del 1938, venne ampliato con la creazione di altri capannoni nel 1940 <sup>5</sup>. La Società che diventò immediatamente la prima industria del Comune, occupando circa 200 addetti, produceva, come si è detto, ammoniaca sintetica e derivati (acido nitrico e nitrato di calcio), utilizzando come materia prima la lignite proveniente dai vicini giacimenti di Gaville-Cesto, inizialmente dalla miniera "Rupinata", poi anche dalle miniere "Borro a Cozzi" e "Balzetino" di proprietà della stessa Società.*

*La produzione di nitrato di calcio, che nel 1940 raggiunse il tetto massimo di 14.372 tonnellate, fu affiancata nel 1942 anche da quella di me-*

tano per complessivi 223.432 mc., venduto come carburante compresso in bombole.

Con l'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale e con i suoi sviluppi, l'impianto industriale della Società Toscana Azoto che con la presenza militare tedesca a Figline Valdarno dall'ottobre 1943 era sottoposto alla protezione del Ministero del Reich per gli armamenti e la produzione bellica<sup>6</sup>, venne interessato come tutti gli obiettivi sensibili dai bombardamenti alleati che, tra la primavera e l'inizio dell'estate 1944, divennero sempre più pesanti<sup>7</sup>, provocando seri danni alla struttura<sup>8</sup> e la sua definitiva chiusura<sup>9</sup>. Lo stabilimento con il passaggio del fronte di guerra e le ferite inferte dai Tedeschi in ritirata che ne avevano asportato e distrutto il prodotto<sup>10</sup> e danneggiato ulteriormente fabbricati e macchinari<sup>11</sup>, venne occupato dalle truppe alleate dal 5 agosto 1944 al 20 maggio 1945 e derequisito l'8 giugno successivo<sup>12</sup>.

Fino dal settembre 1945 la prima giunta comunale, espressione del CLN, guidata dal comunista Pasquale Poggesi si attivò per la ricostruzione dello stabilimento e la ripresa della produzione, così da diminuire il grave problema della disoccupazione che aveva colpito l'intero territorio comunale, investendo del problema il Ministro dell'industria Giovanni Gronchi. Lo scopo era di comprendere la Società Toscana Azoto nel piano nazionale per la produzione dei fertilizzanti azotati e sensibilizzare gli azionisti dell'azienda a effettuare un nuovo programma di investimenti per il rilancio dell'attività<sup>13</sup> e a rinviare i licenziamenti di operai e impiegati<sup>14</sup>. Ma notevoli e complesse difficoltà di ordine finanziario ostacolarono l'inizio dei lavori di ricostruzione. Dall'ottobre 1945 al settembre successivo, anche l'amministrazione comunale retta da un altro membro del Partito comunista, Brunetto Degl'Innocenti, mise al primo punto del suo operato l'occupazione, con in testa, appunto, la riapertura dello stabilimento dell' 'Azoto': "una questione di vita o di morte per questo Comune"<sup>15</sup> come ebbe a dire il Sindaco.

Dopoiché, il 13 ottobre 1946, i Figlinesi erano andati alle urne per eleggere il primo Consiglio comunale del periodo repubblicano, suffragio che vide la schiacciante vittoria del Blocco della Ricostruzione, formato dai partiti Comunista, Socialista e da quello d'Azione, sulla Democrazia Cristiana<sup>16</sup>, che portò alla rielezione di Brunetto Degl'Innocenti. Di fronte all'atteggiamento del Consiglio di amministrazione della Società Toscana Azoto teso a ritardare la soluzione del problema della ricostruzione, l'organo deliberativo comunale approvò all'unanimità un ordine del giorno nel quale si disse "insoddisfatto

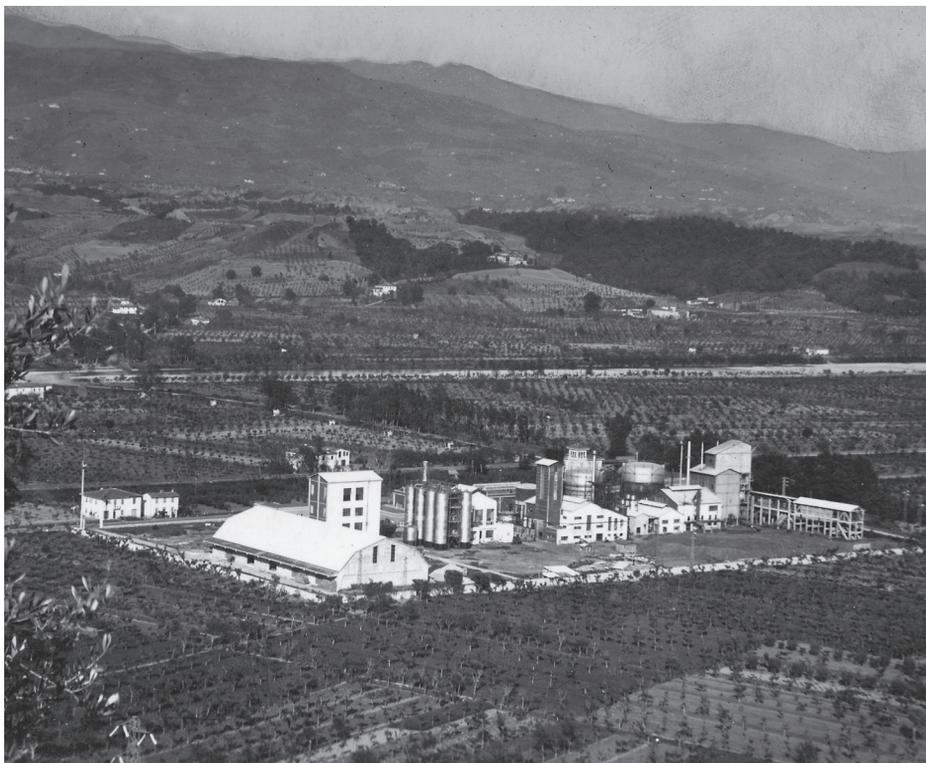
delle decisioni [della S.T.A.] che sembrano avere il significato di procrastinare la rimessa in marcia dello stabilimento e di rimandare la soluzione del problema a tempi migliori. Preoccupato per le ripercussioni di tale decisione fra le maestranze disoccupate dello stabilimento della S.T.A., le quali hanno prodotto un vero malcontento e un vivo fermento per le maestranze stesse che si attendevano questa volta una decisione definitiva favorevole all'inizio dei lavori" <sup>17</sup>, venne deciso di inviare a Roma una commissione. Ne facevano parte rappresentanti dello stesso Consiglio, dei partiti politici e della commissione di fabbrica dell' 'Azoto' che prospettarono "al Capo del governo e al Ministro degli Interni la grave situazione che si era venuta a creare tra gli operai figlinesi per la decisione di rinvio adottata dal Consiglio di amministrazione della S.T.A., situazione che ove non fosse opportunamente sanata potrebbe dar luogo a manifestazioni collettive e a turbamento dell'ordine pubblico" <sup>18</sup>. Il Consiglio comunale auspicava inoltre che la dirigenza della S.T.A. riesaminasse il proprio atteggiamento e comprendesse "la necessità improrogabile di dare inizio al più presto ai lavori di ricostruzione dello stabilimento impegnando i fondi messi a disposizione dal Governo e l'aumento di capitale deliberato dagli azionisti della Società e facendo assegnamento sugli ulteriori interventi del Governo che non potranno mancare in relazione alle maggiori spese di ricostruzione in confronto ai preventivi che servono di base al primo finanziamento" <sup>19</sup>. In effetti, i dirigenti dell'azienda erano riusciti ad ottenere un prestito di 230 milioni da parte dell'Istituto Mobiliare Italiano basato su un preventivo di spesa per la ricostruzione dello stabilimento di mezzo miliardo di lire, a condizione però che si provvedesse al finanziamento della differenza con un aumento di capitale da parte degli azionisti. Ma nonostante il Consiglio di amministrazione avesse deliberato l'aumento di capitale necessario, a causa della pesante inflazione del periodo, la spesa di ricostruzione era salita dalla preventivata somma di 500 milioni a oltre 700.

Questo stato di fatto fece sì che il 15 dicembre 1947 la Società Toscana Azoto venne posta in liquidazione ma, essendosi trovata in stato di insolvenza, "dopo vari mesi che le maestranze non percepivano le dovute paghe per i giorni di lavoro effettuati sia nello stabilimento che nella miniera, nell'intento di poter ottenere dallo Stato i rimborsi previsti dal D.L. n° 1134 dell'ottobre 1947, fu richiesto dalle stesse il fallimento della società" <sup>20</sup> che il tribunale di Torino dichiarò con sentenza del 22 giugno 1948.

Qualche mese dopo, nel settembre 1948, la vicenda dello stabilimento tornò a interessare il Consiglio comunale, dove il membro di maggioranza e

segretario della locale Camera del lavoro Bruno Liberuti richiamò l'attenzione dell'assemblea sulle difficoltà di poter arrivare a una sollecita risoluzione del problema e riferì sulla situazione venutasi a creare fra le maestranze disoccupate "a seguito della anticipazione di una parte del loro credito ottenuta dalla C.R.F., la quale avrebbe dovuto rimborsarsi con le provvidenze da emanarsi dallo Stato a favore delle suddette maestranze, provvidenze promesse dal Ministro del lavoro Fanfani e non concesse dal Ministro del Tesoro Pella" <sup>21</sup>. Liberuti a tal proposito lamentava come la Commissione comunale incaricata di trattare la questione avesse tenuto all'oscuro l'Amministrazione comunale e la stessa Camera del lavoro sul dipanarsi della trattativa: presa di posizione che provocò il risentimento dell'assessore azionista Ugo Nardello che difese l'operato della Commissione che, a suo dire, aveva messo in atto "tutto quello che era possibile fare per la risoluzione del problema dell' 'Azoto', anche con proprio sacrificio, ma che purtroppo le gravi difficoltà incontrate non hanno consentito finora di raggiungere risultati positivi" <sup>22</sup>. Gli attesi risultati arrivarono solo nell'autunno del 1950, quando un concordato proposto dal liquidatore fu ritenuto soddisfacente dai fornitori, permettendo così all'Assemblea degli azionisti della Società Toscana Azoto di deliberare la revoca dello stato di liquidazione.

Superate le incertezze sui programmi di smantellamento o di ricostruzione, un nuovo gruppo industriale ligure, aderendo agli intendimenti e alle sollecitazioni delle autorità centrali e locali, aumentato il capitale nel giugno e nel dicembre 1952, nonché beneficiato di un primo mutuo da parte dell'I.M.I., nella primavera dello stesso anno dette il via ai lavori di ricostruzione dello stabilimento <sup>23</sup>. L'inaugurazione ufficiale si tenne nel pomeriggio del 24 maggio 1953 alla presenza del ministro Amintore Fanfani e dell'arcivescovo di Firenze Elia Dalla Costa <sup>24</sup>. Il Cardinale nel 1951 si era infatti attivato presso la presidenza del Consiglio dei Ministri per sollecitare il decreto ministeriale che dispose il finanziamento di 250 milioni per la ricostruzione. Lo stesso interessamento aveva dimostrato il rettore della Collegiata figliese monsignor Armando Pavanello che coinvolse nella questione 'Azoto' anche la Segreteria di Stato vaticana. Questa, tramite il suo segretario, cardinale Giovanni Battista Montini, si interessò presso le autorità del Governo italiano <sup>25</sup> e durante il discorso inaugurale il presidente della Società Toscana Azoto, Sala non mancò di sottolineare "l'opera dell'on. Cappugi, della Democrazia Cristiana, e la costanza quasi ostinata del proposto" <sup>26</sup>. Le ansie e i continui interessamenti alla vicenda dei religiosi e degli uomini della Democrazia Cristiana sono testimonianza di come dal 1949 il problema dell' 'Azoto' fosse



Veduta dello stabilimento della Tosco-Azoto in una foto del 1938 (Collezione Adelmo Brogi).



Lo stabilimento della Tosco-Azoto in due foto del 1938 (Collezione Adelmo Brogi).

*divenuto motivo di acceso dibattito e di scontro tra i dirigenti locali del PCI edella DC, le due maggiori forze politiche locali* <sup>27</sup>.

*Ripresa l'attività industriale, la S.T.A. che stando al censimento industriale del 1951 occupava circa 700 operai, stipulò nel febbraio 1955 con l'I.M.I. un contratto di apertura di credito di 2 miliardi per l'ampliamento della struttura che provocò "grande esultanza nello stabilimento e in tutta la popolazione" <sup>28</sup> e deliberò un nuovo aumento di capitale fino a 2 miliardi e 320 milioni di lire. Il Giornale del Mattino del 15 febbraio 1955, dando notizia del finanziamento, scriveva che: "per gli immediati lavori saranno occupati 350 operai al giorno, mentre in seguito saranno assunti nel nuovo stabilimento altre 300 persone, in tal modo gli attuali 220 operai occupati alla S.T.A. saliranno a 550" <sup>29</sup>. La piena occupazione del complesso infatti era prevista soltanto nel 1957, quando si pensava di raggiungere una produzione di 150 mila tonnellate di fertilizzanti* <sup>30</sup>.

*Ma, l'anno successivo, la Società elettrica del Valdarno interruppe per morosità l'erogazione di energia elettrica all'impianto industriale, bloccando ogni attività lavorativa. Dopo la chiusura di quattro reparti e la riduzione di personale, il 30 novembre 1956, tutti i dipendenti vennero sospesi, ma nonostante ciò le maestranze rientrarono nello stabilimento occupando il posto di lavoro* <sup>31</sup>. *L'interruzione della corrente costrinse l' 'Azoto' a richiedere la procedura di amministrazione controllata che portò il 6 aprile 1957 alla definitiva dichiarazione di fallimento.*

*Stando alla sentenza dichiarativa di fallimento del Tribunale di Firenze che pose bene in evidenza come non si trattasse di temporanea difficoltà dell'azienda bensì d'insolvenza, le cause del tracollo erano da ricercarsi esclusivamente nella mancanza di capitali propri, aggravata da un'impostazione del programma degli impianti e di ampliamento dei medesimi così vasta da farlo ritenere operazione manifestamente imprudente. I quattro amministratori della Società vennero accusati di aver perpetrato una truffa ai danni dello Stato, organizzando con risorse altrui e statali un grande stabilimento che una volta costruito avrebbe sicuramente trovato un acquirente, il quale sarebbe stato obbligato a pagare il prezzo stabilito dai dirigenti aziendali. Il fine era quello di far pagare all'acquirente un prezzo tale da compensarli lautamente dell'organizzazione dei beni così creati. Tutta l'attività del gruppo, appena impostata l'organizzazione, era appunto rivolta alla ricerca di un Ente che rilevasse il complesso, dimostrando così il deliberato proposito affaristico dell'impresa messa in atto.*

Ancora una volta, nemmeno quattro mesi prima della definitiva dichiarazione di fallimento della S.T.A., il Consiglio comunale figliese, con le parole del nuovo sindaco Mario Ricci, esponente del PCI, si fece interprete della drammatica situazione che le maestranze con la chiusura a tempo indeterminato dello stabilimento si apprestavano a vivere "di fronte ad un duro inverno di disoccupazione, in quanto anche questa chiusura si effettua con milioni di salari non pagati e senza una chiara ragione" <sup>32</sup>. Il licenziamento di una parte dei lavoratori (circa 300) dello stabilimento della Società Toscana Azoto andava purtroppo a sommarsi alla chiusura dell'altra importante attività industriale figliese: la vetreria Taddei, gettando l'economia del paese in una situazione disperata <sup>33</sup>. Sulla critica situazione il sindaco Ricci ritornò il 27 aprile 1957, a sentenza del tribunale fiorentino emessa, in una comunicazione all'assemblea consiliare nella quale affermava che "venuta a cessare ogni attività industriale vivono in miseria i commerci e gli esercizi, che dall'attività stessa traevano vita" <sup>34</sup>. Nell'occasione Ricci, dando lettura del testo di una lettera, portava a conoscenza i colleghi del grande gesto di solidarietà di classe degli operai disoccupati della vetreria Taddei, i quali avevano rinunciato alla somma loro assegnata dall'Amministrazione comunale in occasione delle festività di Pasqua, devolvendola a favore dei lavoratori disoccupati dello stabilimento 'Azoto'. L'assemblea del 27 aprile vide anche la partecipazione anche del consigliere DC Renato Cappugi che, presa la parola, la tenne per ben due ore. Il parlamentare, dopo aver ripercorso la storia della fabbrica, il comportamento eroico e l'attaccamento delle maestranze alla loro industria, le date della rinascita e della decadenza, ricostruì la cronaca minuta degli ultimi tentativi per salvare lo stabilimento, le soluzioni naufragate all'ultimo istante e avanzò ipotesi su quello che era possibile ancora fare. Dalla promessa di capitali sufficienti per salvare l'azienda di uno dei maggiori dirigenti dell'Italgas nell'autunno del 1956 al rifiuto di assumere l'impresa da parte dell'E.N.I. per ragioni tecniche, Cappugi ricordò tutti i tentativi e le prese di contatto per giungere a un'estrema risoluzione della crisi, ma invano. A distanza di un anno dalla sentenza fallimentare, il 19 aprile 1958, il Consiglio comunale figliese, preoccupato dell'assunzione di gravi decisioni inerenti lo smantellamento dello stabilimento, chiese l'intervento del Presidente del Consiglio, dei ministri Adone Zoli, degli onorevoli La Pira, Mattei e Cappugi e del Prefetto fiorentino <sup>35</sup> e per il resto dell'anno mantenne "un continuo, costante interessamento" a tutta la vicenda <sup>36</sup>. Dopodiché, sul finire del gennaio 1959, si era costituito un comitato cittadino per la ripresa dell'attività della fabbrica e si era diffusa la

notizia di una proposta di vendita <sup>37</sup>, ma, all'avvicinarsi della Primavera la situazione precipitò. La sede figlinese della Camera del lavoro, il 12 marzo, inviò una comunicazione al Prefetto fiorentino, al sindaco Ricci e alla Tenenza del comando locale dei Carabinieri con la quale, venuta a conoscenza del prossimo smantellamento dello stabilimento, dichiarava di essere pronta a "lottare fino in fondo" e di essere decisa "con ogni mezzo consentito [...] dalla Costituzione della Repubblica italiana" a evitare che l'industria venisse portata altrove e "a prendere i provvedimenti del caso affinché Figline non debba morire" <sup>38</sup>.

Con l'inizio dello smontaggio della fabbrica, ai primi di aprile, il sindaco Ricci, preoccupato per la grave situazione, con un telegramma inoltrato alla presidenza del Consiglio dei ministri, ai titolari del Tesoro e dell'Industria e al Prefetto di Firenze chiese un incontro urgente al fine di sospendere l'intervento e di consentire una trattativa per garantire l'occupazione <sup>39</sup>. Il telegramma faceva seguito all'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale il 22 marzo 1959 in cui, in seguito alle notizie circolate sulla vendita dell' 'Azoto' e sul conseguente certo smantellamento, si denunciava il pericolo che la mancanza di "ogni assicurazione concreta in merito alla promessa di trasformazione dello stabilimento [...], promessa espressa a più riprese in sede parlamentare e non ancora scesa nel capo della attuazione", potesse "creare condizioni morali tali da determinare nella popolazione gravi, deprecabili e legittime agitazioni" <sup>40</sup>. Alla fine, la rabbia dei lavoratori esplose con la consapevolezza che la rimessa in funzione della produzione segnava per loro, ma anche per l'intera comunità, il confine fra una vita dignitosa e uno stato miserabile. Il 27 aprile, venne proclamato lo sciopero generale di protesta che dette il via ad una "giornata irrequieta", con "qualche disordine" e scontri tra dimostranti e forze dell'Ordine <sup>41</sup>.

La memoria ritrova ancora ricordi d'infanzia e il fumo dei lacrimogeni che si mischiava alle urla, alle esplosioni e all'immagine delle autoblindo lanciate verso la folla, provoca ancora oggi, a distanza di sessant'anni, timore e paura: ricordi che si affollano anche alle porte del cuore.

Il 5 maggio, in una lettera inviata dai dirigenti della Camera del lavoro al Sindaco si informava il primo cittadino che le organizzazioni sindacali figlinesi, "con alto senso di responsabilità, hanno temporaneamente sospeso le agitazioni e gli scioperi", invitando "le autorità competenti a trovare una situazione che restituisca pane e lavoro alle molte famiglie che ne sono prive" e facendo presente "che in caso contrario saranno costrette a ricorrere alle forme di lotta necessarie" <sup>42</sup>.

Questa volta, qualcosa di importante si mosse a livello centrale e in particolar modo da parte del Ministro dell'Industria Emilio Colombo. Infatti, tre mesi dopo i giorni della protesta, il 29 luglio, il Sindaco comunicò al Consiglio comunale il prossimo inizio dei lavori per la costruzione nell'area dell' 'Azoto' di uno stabilimento della società Pirelli<sup>43</sup>, assicurando il successivo 14 novembre che l'appalto era stato di recente assegnato<sup>44</sup>. Nemmeno un anno dopo, nel luglio 1960, l'assemblea figlinese veniva informata dal Ricci, dopo i colloqui da lui avuti con i rappresentanti della società Pirelli, che l'attività industriale sarebbe iniziata in Autunno<sup>45</sup>.

In questo modo si metteva fine ad anni particolarmente difficili, soprattutto per i lavoratori e le loro famiglie, per i quali, dopo il buio di una situazione senza speranza, si apriva una prospettiva più serena e principalmente più sicura. Prendeva così inizio una nuova storia dell'industria manifatturiera figlinese, ma il suono della sirena dell' 'Azoto' che chiamava le maestranze ai turni di lavoro e scandiva contemporaneamente i ritmi quotidiani di vita della comunità tacque per sempre. Solo il ricordo della Società Toscana Azoto, di cosa aveva rappresentato per la realtà economica figlinese, dello sconforto, dei drammi e della lotta di centinaia di operai e di un intero paese non è mai scomparso del tutto e anche queste note lo testimoniano.

Gianluca Bolis

#### NOTE

<sup>1</sup> Daniele Terenzi, *L'industria manifatturiera nel Valdarno Superiore 1944-1955*, Firenze, Regione Toscana - Giunta Regionale, 1986.

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 183-188.

<sup>3</sup> Archivio del Comune di Figline Valdarno (=ACFV), *Postunitario*, IV/329, 4 settembre 1945. Per una più documentata storia dello stabilimento figlinese della Società Toscana Azoto cfr. Barbara Mealli, *L'industria nel Comune di Figline Valdarno (1861-1965) nei suoi aspetti territoriali*, Firenze, Opus Libri, 1988, pp. 56-58, 67, 68, 70, 81-84; Archivio della Collegiata di Santa Maria (=ACSM), 579, *Carteggio relativo all'attività dello stabilimento "Società Toscana Azoto" di Figline Valdarno 1947-1959*.

<sup>4</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/419, Lavori pubblici 1936.

<sup>5</sup> *Ibid.*, IV/313, edilizia 1940; ACSM, 579, *Carteggio relativo all'attività dello stabilimento "Società Toscana Azoto" di Figline Valdarno 1947-1959*.

<sup>6</sup> ACFV, IV/323, 10 gennaio 1944.

<sup>7</sup> *Ibid.*, IV/322, febbraio 1944. Per la ricostruzione delle vicende di quel periodo cfr. *Memorie di guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1943-1944)*, a cura di Gianluca Bolis, 2017, "Microstudi 55", Figline Valdarno.

<sup>8</sup> Archivio del Convento di San Francesco (=ACSF), *Cronaca del convento*, cc. 102-103. Il bombardamento è datato al 12 aprile 1944.

<sup>9</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/331, 17 novembre 1945. Lo stabilimento venne chiuso definitivamente dopo i bombardamenti del 10, 12, 17 e 25 giugno 1944.

<sup>10</sup> *Ibid.*, IV/326, 12 gennaio 1945. I Tedeschi in ritirata avevano prelevato dallo stabilimento oltre 8 chilogrammi di platino che venne recuperato in Germania al termine del conflitto (ACSM, 579, *Carteggio relativo all'attività dello stabilimento "Società Toscana Azoto" di Figline Valdarno 1947-1959*).

<sup>11</sup> *Ibid.*, IV/329, 12 marzo 1945.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 1 agosto 1945.

<sup>13</sup> *Ibid.*, IV/329, 8 settembre 1945.

14) *Ibid.*, IV/321, 16 settembre 1944.

15) *Ibid.*, IV/337, 6 settembre 1946. Allora lo stabilimento aveva alle proprie dipendenze circa 700 operai, quasi tutti, ad eccezione di una sessantina, in attesa della riapertura.

16) *Ibid.*, IV/-B/9.

17) *Ibid.*, I/12, deliberazione n. 29 del 18 febbraio 1947, c.32.

18) *Ibid.*, c.33.

19) *Ibid.*

<sup>20</sup> ACSM, 579, *Carteggio relativo all'attività dello stabilimento "Società Toscana Azoto" di Figline Valdarno 1947-1959*.

<sup>21</sup> ACFV, deliberazione n. 129 del 18 settembre 1948, c.137.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> ACSM, 579, *Carteggio relativo all'attività dello stabilimento "Società Toscana Azoto" di Figline Valdarno 1947-1959*.

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> *Ibid.*, Liber chronicus, gennaio 1952; *Ibid.*, 579, *Carteggio relativo all'attività dello stabilimento "Società Toscana Azoto" di Figline Valdarno 1947-1959*.

<sup>26</sup> *Ibid.*, Liber chronicus, gennaio 1952 e anno 1953.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 579, *Carteggio relativo all'attività dello stabilimento "Società Toscana Azoto" di Figline Valdarno 1947-1959*, 8 marzo 1955. In un manifesto del periodo redatto dal consiglio direttivo della sezione democristiana di Figline si legge: "Lo stabilimento è in marcia e la produzione è già in atto e ciò si deve alla tenacia della D.C., alla fattiva comprensione del Governo, alla coraggiosa iniziativa dei Dirigenti e alla indefessa collaborazione degli operai, per i socialcomunisti la ricostruzione dell'Azoto era una propaganda politica, un bluff elettorale, una indegna speculazione democristiana sulla miseria di centinaia di famiglie".

<sup>28</sup> *Ibid.*, Liber chronicus, anno 1955.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 579, *Carteggio relativo all'attività dello stabilimento "Società Toscana Azoto" di Figline Valdarno 1947-1959*, «Il Giornale del Mattino», 15 febbraio 1955.

<sup>30</sup> *Ibid.*, Natale 1955.

<sup>31</sup> *Ibid.*, Iniziativa sociale, dicembre 1956.

<sup>32</sup> ACFV, I/17, deliberazione n. 461 del 17 dicembre 1956, n.c.

<sup>33</sup> *Ibid.*, I/18, deliberazione n. 150 del 14 febbraio 1957, n.c.

<sup>34</sup> *Ibid.*, comunicazione del Sindaco al Consiglio comunale del 27 aprile 1957, n.c.

<sup>35</sup> *Ibid.*, I/20, comunicazione del Sindaco al Consiglio comunale del 19 aprile 1958, n.c.

<sup>36</sup> *Ibid.*, comunicazione del Sindaco al Consiglio comunale del 26 luglio 1958, n.c., comunicazione del Sindaco al Consiglio comunale del 18 ottobre 1958, n.c.

<sup>37</sup> *Ibid.*, I/21, comunicazione del Sindaco al Consiglio comunale del 24 gennaio 1959, n.c.

<sup>38</sup> *Ibid.*, IV/435, 12 marzo 1959; ACSM, 579, *Carteggio relativo all'attività dello stabilimento "Società Toscana Azoto" di Figline Valdarno 1947-1959*, 23 marzo 1959.

<sup>39</sup> *Ibid.*, 2 aprile 1959.

<sup>40</sup> *Ibid.*, I/21, deliberazione n. 76 del 22 marzo 1959, n.c.

<sup>41</sup> ACSE, *Cronaca del convento*, c.364.

<sup>42</sup> ACFV, IV/435, 5 maggio 1959.

<sup>43</sup> *Ibid.*, I/21, comunicazione del Sindaco al Consiglio comunale del 29 luglio 1959, n.c. Per quanto concerne la documentazione relativa ai ricavi ottenuti dalla vendita dei macchinari e degli impianti della Società Toscana-Azoto e del loro preventivato e reale utilizzo cfr. ACFV, *Postunitario*, XLIII/76.

<sup>44</sup> *Ibid.*, comunicazione del Sindaco al Consiglio comunale del 14 novembre 1959, n.c.

<sup>45</sup> *Ibid.*, I/23, comunicazione del Sindaco al Consiglio comunale del 2 luglio 1960, n.c.

## L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno superiore (1944-1955). La Tosco-Azoto

Un'altra azienda che risente della pesantezza della crisi lignitifera, in quanto ad essa strettamente collegata, è la fabbrica denominata «Tosco-Azoto».

Il processo produttivo si basa sull'utilizzazione della lignite e dell'azoto atmosferico. Dalla lignite consumata in quantità di oltre 250 tonnellate giornaliere si ottiene idrogeno; quest'ultimo, combinato con l'azoto, per sintesi, dà l'ammoniaca, che costituisce la base indispensabile per tutti i fertilizzanti azotati. La produzione di fertilizzanti in questo stabilimento si ipotizza intorno alle 100-200 tonnellate giornaliere.

La riattivazione di questa unità produttiva avrebbe risolto, nel periodo immediatamente successivo al termine della seconda guerra mondiale, un duplice problema: il primo, relativo all'elevato numero di disoccupati (infatti l'azienda impiegava oltre 800 dipendenti); il secondo, riferito alla disponibilità di ottenere delle sostanze fertilizzanti da usare nell'agricoltura.

La riattivazione dello stabilimento fermamente voluta dai lavoratori, dalla commissione interna, dalle autorità locali, dai partiti politici della zona, trova delle resistenze nella volontà di circa 200 azionisti, i quali non ritengono economicamente opportuno ricostruire lo stabilimento nonostante i venti milioni di macchinari salvati dai lavoratori nel periodo della ricostruzione.

Nel dopoguerra, infatti, l'applicazione in altri stabilimenti di tecniche più convenienti basate sul gas di cokeria e sul metano (di cui iniziano ad esservi disponibilità nell'Italia settentrionale), pone in crisi l'azienda figlinese a causa della scarsa convenienza economica per produrre i fertilizzanti<sup>1</sup>.

L'impegno delle forze sociali e politiche del comprensorio e l'opera di convincimento dell'amministratore delegato della società, riescono a rimuovere le pregiudiziali economiche espresse dagli azio-

nisti, per la completa riattivazione della fabbrica, attratti anche dalla possibilità di ottenere un finanziamento dal governo.

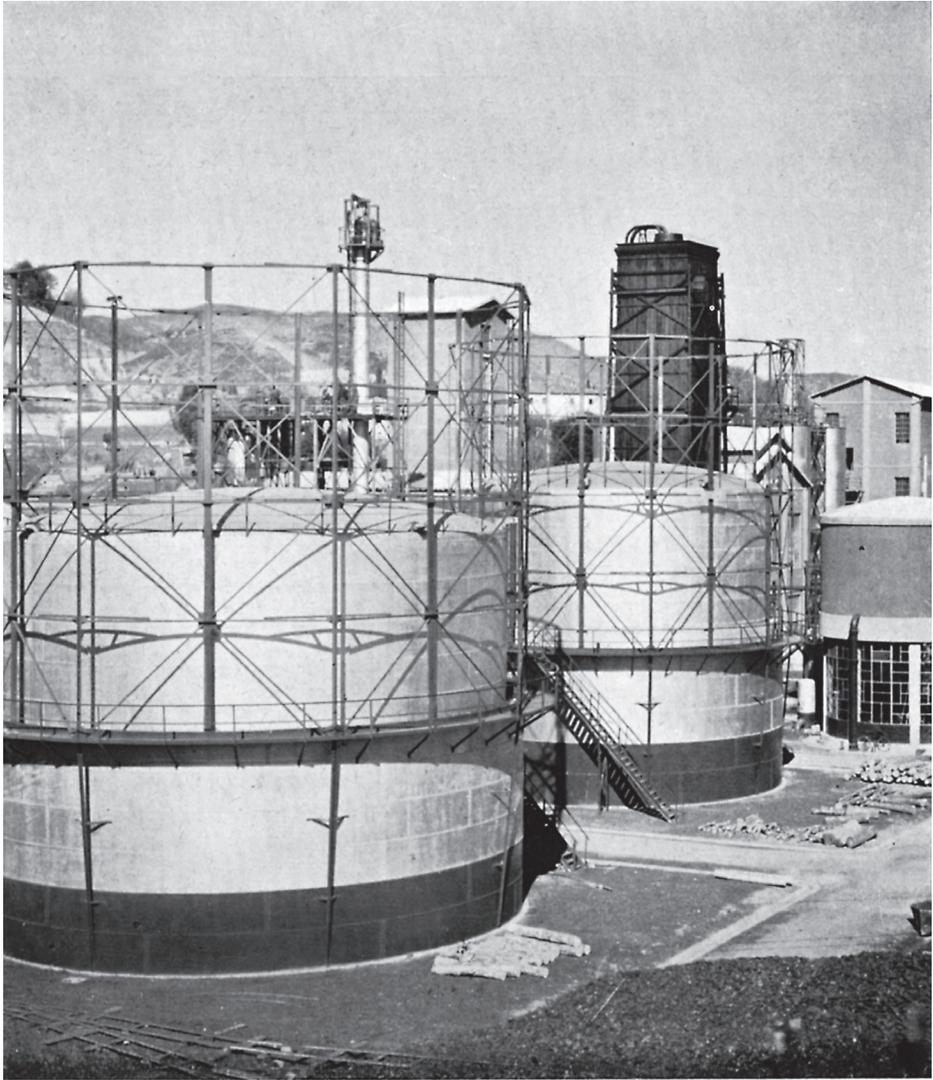
Tutte le forze politiche e sociali si prodigano per riuscire ad ottenere il finanziamento governativo necessario per rimettere in produzione i macchinari della Tosco-Azoto, in modo da sfruttare questa vittoria politica nelle elezioni per l'assemblea costituente. Si legge infatti sulla «Voce del Popolo» del 15 marzo 1946: «Crediamo di far cosa gradita alla cittadinanza di Figline mettendola a conoscenza dei risultati avuti a Roma con il ministro Gronchi relativi al tentativo di ripristinare l'attività industriale della Tosco-Azoto [...]. Il ministro Gronchi dette il suo autorevole appoggio per l'approvazione del mutuo da concedersi nella misura più largamente possibile [...].

Non appena avuto il mutuo la società si impegna a cominciare l'opera di ricostruzione e riassetamento dei macchinari mancanti. Non occorrerà che l'opera di ricostruzione sia completata prima di riassorbire la manodopera, ma gli operai verranno riassunti via via con un crescendo progressivo fino a raggiungimento del numero pari e, speriamo, superiore a prima della guerra — *Quod est in votis*. Non va dimenticato che il merito dei risultati favorevoli oltre al Comitato di liberazione nazionale, alla Camera del lavoro, alle autorità cittadine è dovuto all'interessamento della nostra sezione e particolarmente dell'amico Ugo Doretti, presso il ministro Gronchi, ed alla comprensione dei dirigenti della sezione»<sup>2</sup>.

Nel novembre del 1946 giunge alla direzione della Tosco-Azoto la comunicazione della concessione del mutuo richiesto, che ammonta a 200 milioni.

Tale finanziamento comporta l'impegno di un ampliamento e di un potenziamento produttivo (lo stabilimento sarà in grado di produrre giornalmente 25 tonnellate di ammoniaca sintetica rispetto alle 12-13 prodotte prima del secondo conflitto mondiale e di conseguenza un ipotizzabile incremento nella manodopera impiegata che dovrebbe raggiungere le 700 unità)<sup>3</sup>.

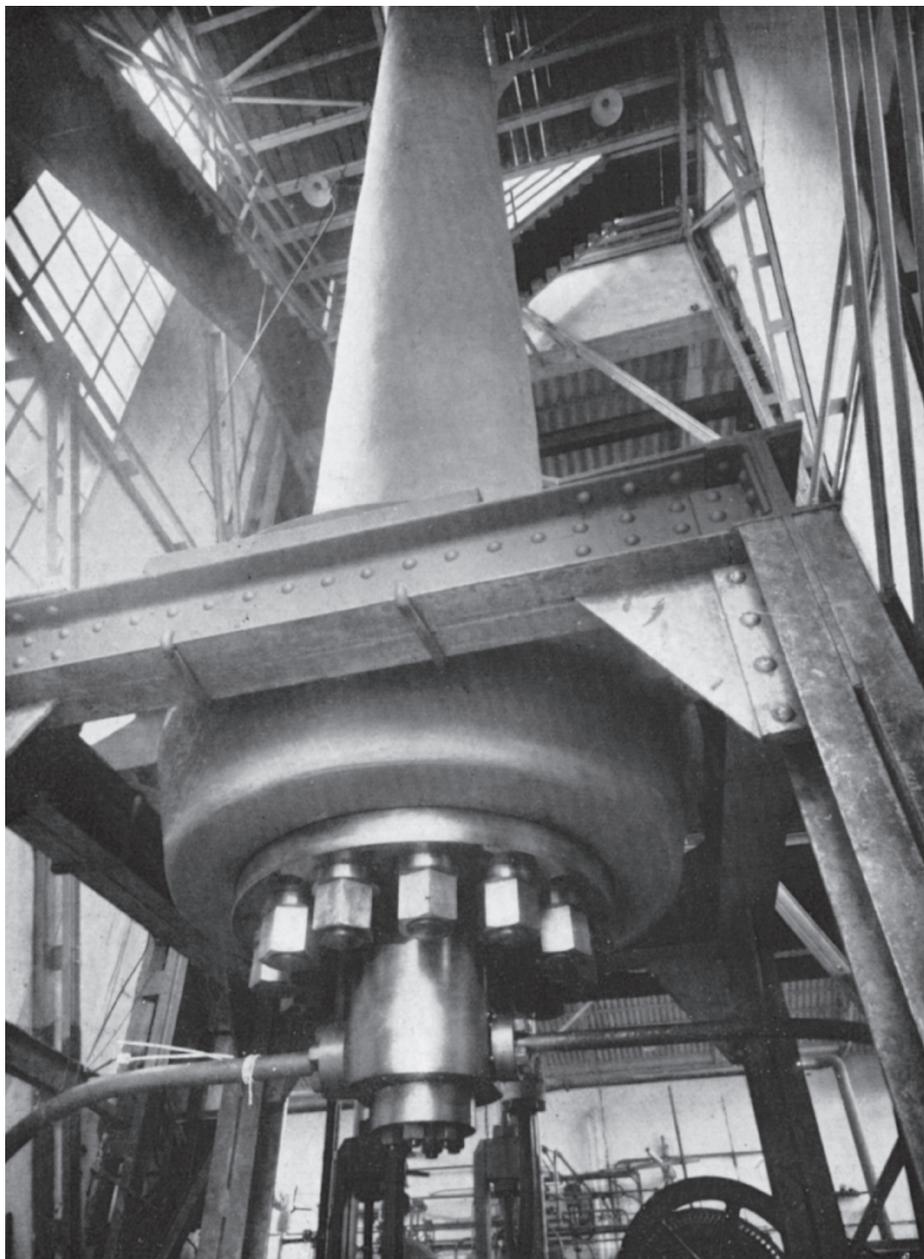
Nonostante la concessione del mutuo gli azionisti non intendono iniziare i lavori<sup>4</sup>, ed adducono come pretesto di questa loro decisione «il divario finanziario tra il risarcimento dei danni di guerra già accordati dallo stato nella misura di duecentotrenta milioni e la richiesta della società in quattrocentocinquanta milioni»<sup>5</sup>.



Due gassometri dello stabilimento della Tosco-Azoto da "Confederazione fascista degli industriali - Unione Provinciale di Firenze, *L'autarchia nell'industria della Provincia di Firenze XVI-XVII*, Firenze, Valecchi, 1939" (Collezione Adelmo Brogi).



Le torri per la produzione dell'acido nitrico e del nitrato di calcio da "Confederazione fascista degli industriali - Unione Provinciale di Firenze, *L'autarchia nell'industria della Provincia di Firenze XVI-XVII*, Firenze, Valecchi, 1939" (Collezione Adelmo Brogi).



La torre di catalisi da "Confederazione fascista degli industriali – Unione Provinciale di Firenze, *L'autarchia nell'industria della Provincia di Firenze XVI-XVII*, Firenze, Valecchi, 1939" (Collezione Adelmo Brogi).

I lavoratori e la Camera del lavoro si sentono derisi da questo atteggiamento della direzione della Tosco-Azoto.

Le decisioni delle autorità prefettizie di interrompere i lavori stradali del genio civile per mancanza di fondi esasperano maggiormente la popolazione del comune di Figline Valdarno.

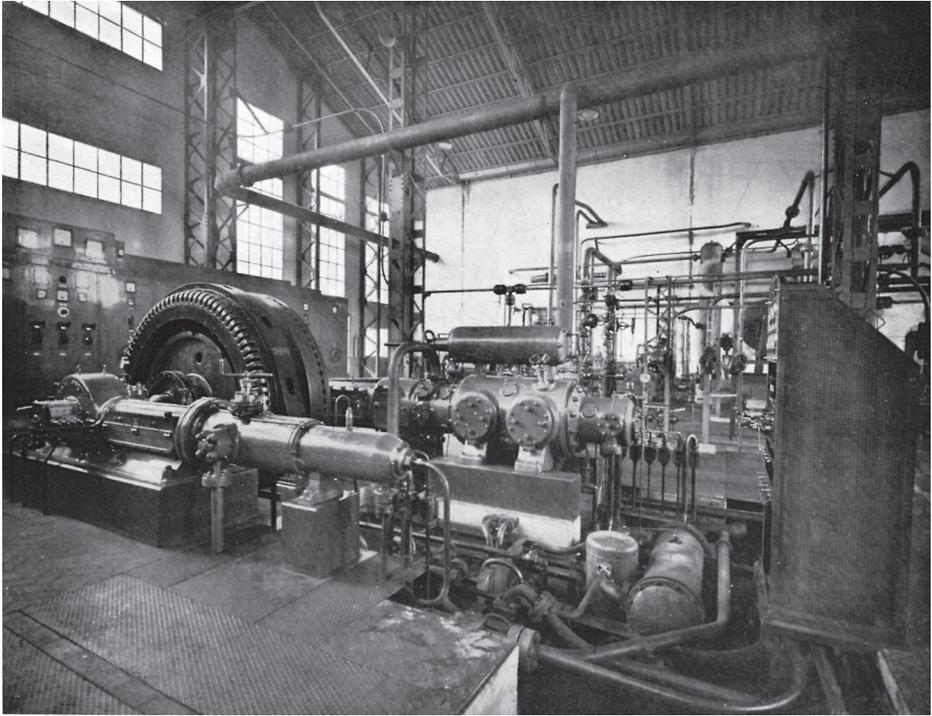
La locale Camera del lavoro, insieme ai disoccupati della Tosco-Azoto e agli operai dipendenti dal genio civile, decide uno sciopero per il 24 novembre 1947. I lavoratori interrompono il traffico stradale e ferroviario, ma senza che avvengano incidenti, nonostante l'intervento di oltre 100 carabinieri, venuti anche dai paesi vicini<sup>6</sup>.

Scrivendo a questo proposito «La Voce del Popolo»: «Il vice prefetto è stato ricevuto in comune dal sindaco Degl'Innocenti e dal segretario della camera del lavoro Liberuti. Non è stato difficile raggiungere l'accordo. Il vice prefetto ha assicurato l'immediata ripresa dei lavori stradali, compreso il ponte rimasto a metà, ha promesso di interessarsi per ciò che concerne le fabbriche dell'azoto. Il principale azionista della società, l'ingegnere Buggi, è stato chiamato d'urgenza a Firenze»<sup>7</sup>.

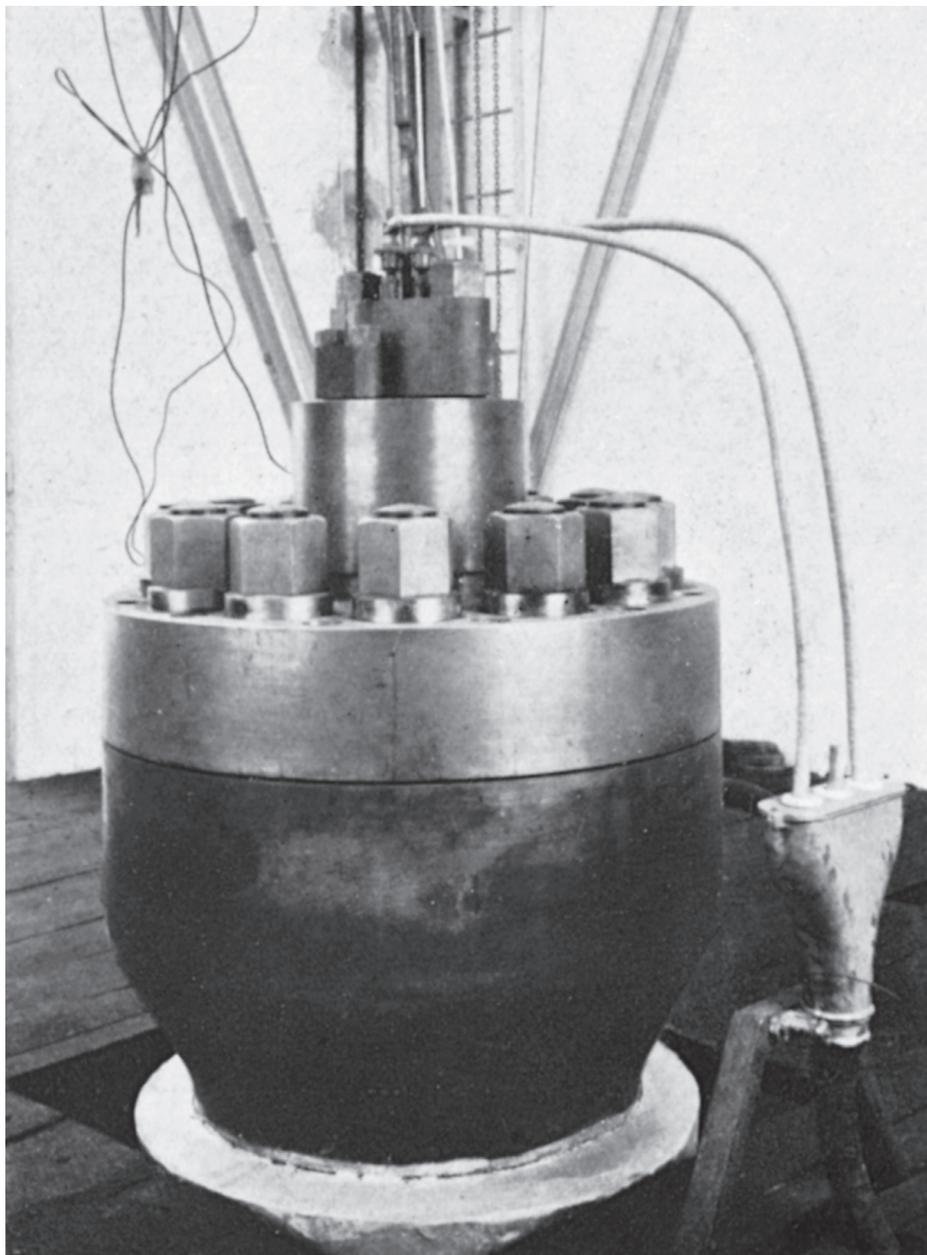
Mentre i lavori del genio civile sono ripresi, la direzione dell'Azoto non intende riattivare l'azienda. Molteplici sono le cause di questa decisione della direzione, ma la principale consiste nell'ingerenza e nelle pressioni della Montecatini, nei confronti degli azionisti della Tosco-Azoto, poiché la riapertura della fabbrica figlinese avrebbe facilitato la creazione di un mercato a base più vasta, cosa che avrebbe avuto delle conseguenze sul gruppo chimico intaccando «[...] in maniera notevole la posizione di monopolio della produzione con la conseguente possibilità di determinare, a proprio piacimento, i prezzi del mercato»<sup>8</sup>.

Le organizzazioni sindacali ed i lavoratori ritengono l'attività della fabbrica economicamente valida considerata la consistente domanda interna di azoti. Tali valutazioni emergono dalle notizie pubblicate dallo stesso ufficio statistiche del ministero competente.

In questa fase di ricostruzione la Tosco-Azoto rappresenta un'unità produttiva ove potrebbero trovare lavoro oltre trecentocinquanta addetti. Purtroppo gli interessi economici della direzione vanificano tali prospettive. L'azienda produrrà per brevi periodi ed in quantità minime. La decisione del governo di concedere tramite l'Imi 2 miliardi di lire alla società Tosco-Azoto, con lo scopo di rendere attiva l'uni-



I compressori di miscela a 350 atm da "Confederazione fascista degli industriali - Unione Provinciale di Firenze, *L'autarchia nell'industria della Provincia di Firenze XVI-XVII*, Firenze, Valecchi, 1939" (Collezione Adelmo Brogi).



Particolare della torre di catalisi con gli elettrodi per il riscaldamento da "Confederazione fascista degli industriali - Unione Provinciale di Firenze, *L'autarchia nell'industria della Provincia di Firenze XVI-XVII*, Firenze, Valecchi, 1939" (Collezione Adelmo Brogi).

tà progettata per produrre fertilizzanti azotati, diviene per la popolazione fonte di nuove speranze.

Nel 1956, a poco più di un anno dal provvedimento dell'esecutivo nazionale, la Sta fallisce per bancarotta fraudolenta.

Appaiono subito evidenti le responsabilità di carattere penale ed amministrativo dei dirigenti della società e l'assenza di controlli amministrativi da parte dell'Imi (anche se l'istituto si era garantito la copertura del finanziamento tramite la fideiussione)<sup>9</sup>.

Il finanziamento si trasforma in una beffa per le maestranze della Sta e per quelle dipendenti dalle ditte appaltatrici (oltre 400).

I lavoratori della Tosco-Azoto sono licenziati senza alcuna prospettiva di ripresa dell'attività, privi di certezze di riscuotere le competenze economiche maturate: un mese di salario, tredicesima, contributi assicurativi.

La Camera del lavoro di Figline oltre a denunciare in un convegno la cessazione dell'attività produttiva della Tosco-Azoto, esprime forti preoccupazioni sulle modalità di assunzione; il segretario, Giancarlo Denarosi, nella relazione introduttiva, asserisce: «In questo quadro se pur parziale si inserisce il problema della Tosco-Azoto [...] aprendosi le prospettive di ampliamento dell'azienda e di assunzione di 350 lavoratori mediante un mutuo di 2 miliardi, la Cgil [...] chiese l'immediato inizio dei lavori di ampliamento e la costituzione della commissione comunale di collocamento [...]. Dopo questo movimento l'ufficio regionale di collocamento ci comunicò che le assunzioni sarebbero state fatte nel pieno rispetto della legge.

E lo stesso prefetto venne a Figline e assicurò la popolazione. In realtà le cose andarono ben diversamente. Nel 1951, alla riapertura della fabbrica, su 210 assunzioni nessuna fu fatta tramite l'ufficio di collocamento. Tutte le assunzioni avvennero nominativamente su richiesta della direzione. Si è preferito nelle passate assunzioni prendere invece dell'operaio qualificato ex dipendente dell'Azoto, l'esercente, il seggiolaio di Udine, perché vecchio attendente dell'ingegnere»<sup>10</sup>.

Il fallimento causato da «ammanchi ammontanti ad alcuni miliardi»<sup>11</sup> toglie le residue speranze di porre in attività lo stabilimento.

**Note**

<sup>1</sup> S. Piccardi, *Il Valdarno superiore. Studio di geografia industriale*, in "Rivista geografica italiana", 74, 2 (1967).

<sup>2</sup> *Interesse dei cittadini*, in «La Voce del Popolo», organo d'informazione della DC fiorentina, 4, 11, del marzo 1946.

<sup>3</sup> *Lo stabilimento di Figline riaprirà i battenti*, in «Toscana Nuova», 1, 3, del novembre 1946.

<sup>4</sup> *Manca il Lavoro*, in «La Voce del Popolo», 4, 36, del novembre 1947.

<sup>5</sup> *Ivi*.

<sup>6</sup> *Ivi*.

<sup>7</sup> *Ivi*.

<sup>8</sup> *La popolazione di Figline chiede che si riapra la fabbrica dell'azoto*, in «Toscana Nuova», 4, 14, dell'ottobre 1951.

<sup>9</sup> CdL - UIL DI FIGLINE VALDARNO, *Nota al fallimento della Sta e le possibilità di lavoro per i lavoratori figlinesi*, Figline Valdarno, 28 marzo 1959, p. 2, Afv.

<sup>10</sup> CdL DI FIRENZE, *Atti del convegno per un collocamento democratico*, Figline Valdarno, 22 maggio 1955, Afv.

<sup>11</sup> *Scarcerato un amministratore della Sta*, in «Il Mattino d'Italia», del 10 aprile 1954.



**microstudi 1***Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

**microstudi 2***Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

**microstudi 3***Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

**microstudi 4***Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale**

Maggio 2009

**microstudi 5***Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento**

anni dopo

Luglio 2009

**microstudi 6***Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno di Platone**

Settembre 2009

**microstudi 7***Roberto Contini***Un pittore senza quadri e un quadro**

senza autore in San Pietro al Terreno

Novembre 2009

**microstudi 8***Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

**microstudi 9***Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

**microstudi 10***Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori a Figline**

Gennaio 2010

**microstudi 11***Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco a Figline**

Aprile 2010

**microstudi 12***Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

**microstudi 13***Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore fiorentino**

e il sistema della religione naturale

Maggio 2010

**microstudi 14***Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino.**

Un'identità per il Maestro della Madonna

del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini

pittore di Figline

Luglio 2010

**microstudi 15***Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su Francesco Pucci**

Novembre 2010

**microstudi 16***Antonella Astorri***I Franzesi. Da Figline alla Corte di Francia**

Dicembre 2010

**microstudi 17***Giacomo Mutti***Memorie di Torquato Toti, figlinese**

Gennaio 2011

**microstudi 18***Giulio Prunai, Gino Masi***Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234**

Marzo 2011

**microstudi 19***Giovanni Magherini Graziani***Memorie dello Spedale Serristori in Figline**

Aprile 2011

**microstudi 20***Pino Fasano***Brunone Bianchi**

Novembre 2011

**microstudi 21***Giorgio Caravale***Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio**

del Sant'Uffizio

Dicembre 2011

**microstudi 22***Ulderico Barengo***L'arresto del generale Garibaldi a Figline**

Valdarno nel 1867

Dicembre 2011

**microstudi 23***Damiano Neri***La Compagnia della S. Croce in Figline**

Valdarno

Marzo 2012

**microstudi 24**

*Raffaella Zaccaria*  
Giovanni Fabbrini  
Aprile 2012

**microstudi 25**

*Ugo Frittelli*  
Lorenzo Pignotti favolista  
Luglio 2012

**microstudi 26**

*Giancarlo Gentilini*  
A Parigi "in un carico di vino": furti  
di robbiane nel Valdarno  
Luglio 2012

**microstudi 27**

*Bruno Bonatti*  
La famiglia Pignotti  
Settembre 2012

**microstudi 28**

*Angelo Tartuferi*  
Francesco d'Antonio a Figline Valdarno  
(e altrove)  
Novembre 2012

**microstudi 29**

*Claudio Paolini*  
Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura  
toscana  
Dicembre 2012

**microstudi 30**

*Luciano Bellosi*  
Il 'Maestro di Figline'  
Marzo 2013

**microstudi 31**

*Damiano Neri*  
Notizie storiche intorno al Monastero della  
Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno  
Novembre 2013

**microstudi 32**

*Gabriella Cibeï*  
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata  
di Figline (1707-1743)  
Dicembre 2013

**microstudi 33**

*Gianluca Bolis*  
Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno  
Gennaio 2014

**microstudi 34**

*Francesca Brancaleoni*  
Vittorio Locchi  
Marzo 2014

**microstudi 35**

*Pietro Santini*  
1198: il giuramento di fedeltà dei figlinesi  
a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia  
Maggio 2014

**microstudi 36**

*Gabriella Cibeï*  
Il "Libro" del popolo di S. Maria a Tartigliese:  
patti e accordi con il Comune di Figline,  
ricordi e statuti (1392-1741)  
Novembre 2014

**microstudi 37**

*Giovanni Magherini Graziani*  
Bianco Bianchi  
Novembre 2014

**microstudi 38**

I caduti figlinesi nella Grande Guerra  
Dicembre 2014

**microstudi 39**

*Italo Moretti, Antonio Quattrone*  
San Romolo a Gaville. La memoria di pietra  
Febbraio 2015

**microstudi 40**

*Gianluca Bolis, Antonio Natali*  
La 'Deposizione' giovanile del Cigoli  
per Figline  
Febbraio 2015

**microstudi 41**

*Gabriella Cibeï*  
Ricordanze dello Spedale della  
Ss. Annunziata di Figline (1492-1711)  
Giugno 2015

**microstudi 42**

*Gianluca Bolis*  
L'antifascismo a Figline e nel Valdarno (1919-  
1942)  
Luglio 2015

**microstudi 43**

*Flavia Manservigi*  
La prima Figline. Le due pergamene dell'anno  
1008  
Luglio 2015

**microstudi 44**

Memorie della Grande Guerra. Ricordanze  
dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline  
(1914-1919)  
Settembre 2015

**microstudi 45**

*Fulvio Conti*  
Raffaello Lambruschini  
Novembre 2015

**microstudi 46***Eugenio Garin***Ritratto di Marsilio Ficino**

Gennaio 2016

**microstudi 47***Corrado Banchetti***Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline**  
Febbraio 2016**microstudi 48***Édouard René Lefebvre de Laboulaye***Il gelsomino di Figline**

Aprile 2016

**microstudi 49***Paolo Pirillo***Il controllo sugli spazi. Firenze e la confinazione del mercato di Figline (sec. XIII)**

Maggio 2016

**microstudi 50***Gianluca Bolis***Figline e le alluvioni**

Ottobre 2016

**microstudi 51***Daniele Terenzi***L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere**  
Dicembre 2016**microstudi 52***Igor Santos Salazar***Nascita e sviluppo di una Badia. San Cassiano a Montescalari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)**

Marzo 2017

**microstudi 53***Massimo Ferretti***Lo storico dell'arte sul campo. Ricordo di Alessandro Conti**

Marzo 2017

**microstudi 54***Edoardo Ripari***Stanislao Morelli**

Luglio 2017

**microstudi 55****Memorie di guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1943-1944)**  
Luglio 2017**microstudi 56***Daniele Terenzi***L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Il gruppo vetrario Ivi-Taddei**

Dicembre 2017

**microstudi 57***Lucia Bencistà***L'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone**  
Gennaio 2018**microstudi 58***Damiano Neri***Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno**

Ottobre 2018

**microstudi 59***Giovanni Magherini Graziani***Giuseppe Frittelli**

Dicembre 2018

**microstudi 60***Matteo Barucci, Tommaso Lalli, Gianni Sestucci***Oliviero Bonatti, i fratelli Melauri e la famiglia Soffici.****Storie figlinesi fra antifascismo, Resistenza e soccorso agli ebrei**

Marzo 2019

**microstudi 61***Cesare Vasoli***Marsilio Ficino e l'astrologia**

Settembre 2019

**microstudi 62***Daniele Terenzi***L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). La Tosco-Azoto**

Novembre 2019

Di prossima pubblicazione:

*Domenico Bacci*

**Il santuario di Maria Ss. delle Grazie in Ponterosso a Figline Valdarno**

*Moreno Bucci*

**Egisto Sarri**

*Caterina Caneva*

**Il patrimonio artistico del Monastero della Croce**

*Miles Chappell*

**Il Cigoli e Figline: da apprendista a maestro**

*Gabriella Cibi*

**Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1743-1790)**

*Guglielmo Della Valle*

**Sul vulcano di Gaville e sull'origine del legno fossile che ivi arde**

*Giacomo Gabellini*

**Memorie intorno al culto con cui si venera S. Massimina vergine e martire, protettrice della terra di Figline nel Valdarno superiore**

*Alessandro Grassi*

**Ancora il Cigoli a Figline**

*Andrea Greco*

**Antonio Degli Innocenti: ciabattino, maestro e fotografo dilettante a La Massa di Incisa**

*Claudio Paolini*

**La chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Vivaio a Incisa in Val d'Arno**

*Isabelle Chabot, Paolo Pirillo*

**Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)**

*Paolo Pirillo*

**Le due Figline del XIII secolo**

*Nicoletta Pons*

**Artisti e committenti a Figline (e dintorni) fra Quattrocento e Cinquecento**

*Sandro Rogari*

**Raffaello Lambruschini nell'Ottocento toscano**

*Francesco Tarani*

**La badia di Montescalari**

*Angelo Tartuferi*

**Arte a Figline. Dal Maestro della Maddalena a Masaccio**

*Valeria Tavazzi*

**Lorenzo Pignotti**

*Marco Villoresi*

**Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno**

## **microstudi 62**

*Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo*